

# Le palestre italiane nell'Ottocento: modelli regionali a confronto

DOMENICO FRANCESCO ANTONIO ELIA

Ricercatore di Storia della Pedagogia - Università degli Studi "G. d'Annunzio" Chieti-Pescara

Corresponding author: domenico.elia@unich.it

**Abstract.** The investigation involves a statistical analysis of educational gymnastics equipment in Italian schools during the 19<sup>th</sup> century. The purpose of the study is not only to survey the state of gyms in the 1880s but also to examine the extent to which they were equipped as prescribed by the School Regulation of 1878. The paper provides an accurate map of gymnastics education in Italy in the Liberal Age. Conversely, it seems necessary to focus on local developments, didactic approaches and institutions (Sani 2011).

**Keywords.** Gymnastics – Physical Education – 19th century – Italian Pedagogy - Gyms

---

## 1. La classificazione della dimensione sportiva materiale: quale ruolo per le palestre?

Manca ancora, in Italia, nonostante la prospettiva euristica inaugurata da Julia negli anni Novanta del secolo scorso in merito alla materialità della cultura scolastica – intesa come l'insieme di oggetti e spazi fisici prodotti e utilizzati nel vissuto quotidiano da scolari e docenti<sup>1</sup> – una catalogazione degli strumenti ginnastici, adoperati nelle palestre italiane<sup>2</sup>, considerati come uno specifico settore dei beni culturali della scuola. Questa definizione indica «l'intero insieme del patrimonio documentario che ogni scuola sedimenta nello svolgimento della propria vita, nel compiersi della propria attività»<sup>3</sup>. Una preziosa indicazione metodologica, in questa direzione, proviene dagli studi effettuati da Riello, il quale si è interrogato sulle possibili connessioni esistenti fra oggetti materiali e aspirazioni universali attribuite alla storia. Secondo la sua tesi gli artefatti umani non dovrebbero essere semplicemente inseriti all'interno di contesti storicamente determinati; questo approccio, infatti, li renderebbe solamente illustrativi. Al contra-

---

<sup>1</sup> Cfr. D. Julia, *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle istituzioni scolastiche*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 3, 1996, pp. 119-147; Id., *L'historien et l'archive*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», V, 1998, pp. 9-18.

<sup>2</sup> Cfr. J. Meda, *Musei della scuola e dell'educazione. Ipotesi progettuale per una sistematizzazione delle iniziative di raccolta, conservazione e valorizzazione dei beni culturali delle scuole*, in «History of Education & Children's Literature», 2, 2010, pp. 490-491.

<sup>3</sup> G. Panizza, *Ragioni di un Centro di ricerca e di un seminario*, in M. Ferrari et. al. (a cura di), *I beni culturali della scuola: conservazione e valorizzazione*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 15, 2008, p. 20.

rio, lo storico statunitense sostiene che gli studiosi dovrebbero posizionare gli oggetti all'interno di un dialogo fecondo con diversi tipi di ricostruzioni degli eventi passati, mostrando la loro funzione polifunzionale euristica complessa, all'interno della narrazione storica stessa che – con un'illuminata definizione metaforica – sostiene essere una rete sciatta incapace di coprire tutti gli angoli dell'esperienza umana<sup>4</sup>. Le riflessioni inaugurate negli ultimi quindici anni, tra gli altri, da Yates<sup>5</sup>, Herman<sup>6</sup> e Miller, hanno focalizzato la loro attenzione sulle relazioni fra oggetti ed esseri umani; non sorprende, perciò, che l'antropologo Miller abbia teorizzato una «cosmologia domestica», al cui interno si strutturano tali interazioni, le quali producono modelli che danno ordine e significato alle vite di quegli individui<sup>7</sup>. Questo modello teorico, tuttavia, come ha argutamente sottolineato Spampani, non può essere utilizzato per l'aula scolastica, ovvero, nel presente contributo, la palestra, considerata come un'aula adibita a una specifica funzione didattica. A differenza della «cosmologia domestica», infatti, la «cosmologia scolastica» elaborata da Spampani non si struttura nel rapporto tra singolo e gli oggetti di sua competenza, ma tra una comunità, costituita da docenti e discenti, e un gruppo di oggetti utilizzati nella didattica scolastica. Un'altra differenza tra i due modelli teorici riguarda la dimensione temporale; se Miller adopera una metodologia sincronica di analisi, Spampani, al contrario, adotta una visione diacronica: in questo modo, infatti, la «cosmologia scolastica» – che risulta essere implicita per i soggetti che hanno utilizzato quegli oggetti, senza tuttavia rendersi conto dei significati associati a quest'ultimi – si dimostra in grado, allo sguardo dei posteri, di manifestare le conseguenze del rapporto instaurato tra soggetto e oggetto, illustrando così il sistema di credenza che lo legittima<sup>8</sup>. L'analisi di Spampani, tuttavia, si limita al Novecento, trascurando, invece, l'Età liberale, considerata all'interno di questo contributo.

Diviene evidente chiedersi, infine, alla luce delle recenti ricerche condotte da Pomante e Brunelli<sup>9</sup> «se sia giunto o no il momento di affrontare il problema dell'assenza di uno standard descrittivo uniforme, scientificamente coerente ma soprattutto validato dagli organi che a livello nazionale sono preposti al coordinamento delle attività catalografiche dei beni culturali. Uno standard descrittivo di cui si sente sempre più la necessità, e tale da poter essere utilmente impiegato per la catalogazione degli ormai numerosissimi oggetti raccolti presso le tante realtà italiane»<sup>10</sup>.

<sup>4</sup> Cfr. G. Riello, *Things that Shape History. Material Culture and Historical Narratives*, in K. Harvey (a cura di), *History and Material Culture. A Student's guide to approaching alternative sources*, London and New York, Routledge Taylor & Francis Group, 2009 pp. 58-59.

<sup>5</sup> Cfr. J. Yates, *Error, Misuse, Failure: object lessons from the English Renaissance*, Minneapolis, University of Minnesota Press, 2003.

<sup>6</sup> Cfr. B.L. Herman, *Town House: architecture and material life in the early American city, 1780-1830*, Williamsburg, UNC Press Books, 2005.

<sup>7</sup> Cfr. D. Miller, *Materiality (Politics, History, and Culture)*, Durham, Duke University Press, 2005.

<sup>8</sup> Cfr. G. Spampani, *Material history of the school. Evolution and changes of the classroom in Italy*, in P. Dávila Balsera, L.M. Naya Garmendia (a cura di), *Espacios y patrimonio histórico-educativo*, Donostia, Erein, 2016, pp. 366-367.

<sup>9</sup> Cfr. L. Pomante, M. Brunelli, *Un recente colloquio internazionale di studi sulla cultura materiale della scuola e sulle nuove sfide che attendono la ricerca storico-educativa*, in «History of Education & Children's Literature», 2, 2017, pp. 643-652.

<sup>10</sup> M. Brunelli, *La catalogazione dei «beni culturali» della scuola: questioni metodologiche e concettuali*, in Hervé A. Cavallera (a cura di), *La ricerca storico-educativa oggi. Un programma di ricerca*, Lecce, Pensa MultiMe-

L'analisi di Brunelli si conclude avanzando la possibilità di stabilire una categoria nuova di patrimonio culturale, intesa come l'insieme dei beni materiali scolastici, al cui interno sarebbero comprese «tutte quelle cose, mobili e immobili, che rivestono un interesse particolarmente importante quali testimonianze materiali della cultura e della storia dell'istituzione scolastica»<sup>11</sup>.

Il I Convegno Nazionale della Società Italiana per lo studio del Patrimonio Storico-Educativo (d'ora in avanti Sipse), svoltosi fra il 20 e il 23 novembre 2018 in concomitanza con l'VIII «Jornadas científicas della Sociedad Española para el estudio del Patrimonio Histórico Educativa (d'ora in avanti Sephe), ha sviluppato, sotto questo aspetto, nuovi apprezzabili scenari euristici. Sani, in particolare, ha evidenziato i ritardi di un settore di studi che in Italia risale, nel suo primo stadio, a 15 anni or sono<sup>12</sup>, la cui genesi è da rintracciarsi nello sviluppo di una rivoluzione storiografica basata sull'affermazione della storia della cultura materiale e della memoria scolastica<sup>13</sup>. Essa sarebbe stata influenzata dalla storiografia educativa spagnola, le cui tendenze di ricerca avevano portato alla fondazione della Sephe fin dal 2004. All'interno dei numerosi interventi discussi in occasione di questo duplice convegno, tuttavia, nessuno è stato dedicato al patrimonio storico-educativo ginnastico, una deficienza, quest'ultima, da porre probabilmente in relazione alla carenza, in Italia, di strutture museali e di reti archivistiche digitali dedicate alla conservazione e valorizzazione di questo settore della cultura materiale<sup>14</sup>. La ricerca storico-educativa italiana, d'altra parte – confermando istanze internazionali<sup>15</sup> – si è concentrata principalmente sulle origini della ginnastica come disciplina scolastica<sup>16</sup>. Que-

---

dia Editore, 2 voll., Vol. I, pp. 198-199.

<sup>11</sup> *Ibidem*, p. 215.

<sup>12</sup> Cfr. R. Sani, *L'implementazione della ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia: itinerari, priorità, obiettivi di lungo termine*, in S. González et al. (a cura di), *La práctica educativa. Historia, memoria y patrimonio*, Salamanca, FahrenHouse, 2018, pp. 27-44.

<sup>13</sup> Cfr. R. Sani, *Nuove tendenze nella ricerca storico-educativa*, in S.S. Macchietti, G. Serafini (a cura di), *La ricerca sull'educazione tra pedagogia e storia*, Lecce, Pensa MultiMedia Editore, 2008, pp. 67-75.

<sup>14</sup> Cfr. D.F.A. Elia, *Un Archivio Digitale per le Fonti della Storia Materiale Sportiva: per una valorizzazione degli studi sulla produzione delle industrie ginnico-sportive italiane*, in Associazione Italiana di Public History (a cura di), *Metti la Storia al lavoro! Seconda conferenza italiana di Public History*, Pisa, Associazione Italiana di Public History, 2019, pp. 102-103.

<sup>15</sup> Si vedano, tra gli altri, i seguenti contributi: X. Torredadella-Flix, C. López-Villar, *The first female gymnastics teachers in Spain. A private and banned practice in the 19<sup>th</sup> century*, in «Revista Internacional de Ciencias del Deporte», 46, 2016, pp. 423-442; X. Torredadella-Flix, *La historia de la educación física escolar en España. Una revisión bibliográfica transversal para incitar a una historia social y crítica de la educación física*, in «Espacio, Tiempo y Educación», 1, 2017, pp. 1-41; M. Krüger, A.R. Hofmann, *The development of physical-education institutions in Europe: a short introduction*, in «The International Journal of the History of Sport», 6, 2015, pp. 737-739; H.S. Ndee, *Physical Education in State and Private Schools in Britain in the Late-Nineteenth and Early-Twentieth Centuries. Elementary Schools and Other Schools*, in «The International Journal of the History of Sport», 5, 2010, pp. 872-904; I. Lopez Fernandez, *The Social, Political and Economic Contexts to the Evolution of Spanish Physical Educationalists (1874-1992)*, in «The International Journal of the History of Sport», 11, 2009, pp. 1630-1651; J.A. Mangan, C. Hickey, *English Elementary Education Revisited and Revised: Drill and Athleticism in Tandem*, in J.A. Mangan (a cura di), *Sport in Europe: Politics, Class, Gender*, London, Frank Cass, 1999, pp. 63-91.

<sup>16</sup> Si rimanda alla lettura dei seguenti testi: M. D'Ascenzo, *Alle origini delle attività sportive nella scuola italiana: la ginnastica «razionale» di Emilio Baumann (1860-1884)*, in R. Farné (a cura di), *Sport e infanzia. Un'esperienza formativa tra gioco e impegno*, Milano, Franco Angeli, 2010, pp. 194-215; C. Ghizzoni, *La ginnastica nelle scuole primarie milanesi nel primo decennio postunitario*, in «History of Education & Children's Literature», 2, 2014, pp. 549-577; P. Alfieri, «A qual fine vero e proprio debba rispondere la ginnastica nelle scuo-

sto indirizzo euristico è maturato in seno a una più ampia ricerca storiografica avente come oggetto la storia delle materie curriculari scolastiche<sup>17</sup>, allo scopo di comprendere l'«iniziale processo di istituzionalizzazione scolastica della ginnastica»<sup>18</sup>.

Una diversa prospettiva di ricerca, invece, è stata inaugurata con la pubblicazione di alcuni contributi nell'ultimo decennio che indagavano sulla storia materiale ginnico-sportiva scolastica<sup>19</sup>, riprendendo a tale scopo le indicazioni metodologiche fornite da Meda in merito alla definizione di mezzi di educazione di massa: «un oggetto di consumo scolastico (sussidio, strumento di scrittura o articolo di cancelleria che sia) cessa di essere tale e diviene un 'mezzo di educazione di massa' nel momento in cui viene sottoposto ad un processo di codificazione formale con fini omologanti e inizia ad essere distribuito su larga scala da grandi imprese industriali»<sup>20</sup>.

A partire dalle implicazioni euristiche connesse a tale definizione, l'obiettivo è stato quello di verificare se una tale categoria interpretativa avrebbe potuto essere applicata anche agli strumenti ginnico-sportivi prodotti a partire dagli anni Sessanta dell'Ottocento, considerati un settore specifico di oggetto sportivo la cui sfera d'influenza si esercita all'interno delle palestre scolastiche. In particolare, il termine *post quem*, dal quale hanno avuto principio le ricerche, risale alla promulgazione di un duplice dispositivo legislativo che introdusse nell'ordinamento scolastico italiano l'insegnamento obbligatorio della ginnastica: questo obiettivo fu raggiunto mediante il R.D. n. 4442 del 7 luglio 1878. Il 16 dicembre dello stesso anno, inoltre, fu promulgato il «Regolamento, programmi e istruzioni per le scuole primarie, secondarie, normali, maschili e femminili» che introdusse, per la prima volta in Italia, un elenco di attrezzi ginnici considerati obbligatori per le scuole. Questo secondo dispositivo normativo, inoltre, permise la genesi di un processo di codificazione formale degli strumenti ritenuti utili per la corretta esecuzione degli esercizi fisici.

---

le». Emilio Baumann e la manualistica ad uso dei maestri elementari all'indomani della legge De Sanctis, in «History of Education & Children's Literature», 2, 2013, pp. 195-220; P. Alfieri, *La ginnastica come disciplina della scuola elementare negli anni dell'unificazione italiana. Una proposta di «ri-contestualizzazione» storiografica*, in «Espacio, Tiempo y Educación», 2, 2017a, pp. 187-208; E. Landoni, *Il ruolo formativo dell'educazione fisica. Dalla legge Casati alla "controriforma" Gentile*, in C.G. Lacaíta, M. Fugazza (a cura di), *L'istruzione secondaria nell'Italia unita 1861-1901*, Milano, FrancoAngeli, 2013, pp. 220-232; M. Morandi, (a cura di), *Corpo, educazione fisica, sport: questioni pedagogiche*, Milano, Franco Angeli, 2016; M. Ferrari, M. Morandi, *I programmi scolastici di 'educazione fisica' in Italia. Una lettura storico-pedagogica*, Milano, Franco Angeli, 2015.

<sup>17</sup> Cfr. D. Julia, *La culture scolaire comme objet historique*, in «Paedagogica Historica», supplementary series, 1, 1995, pp. 353-382; A. Ascenzi 2009, *Metamorfosi della cittadinanza. Studi e ricerche su insegnamento della storia, educazione civile e identità nazionale in Italia tra Otto e Novecento*, Macerata, EUM, 2009; S. Polenghi, *School subjects didactics in the history of education. Sources and methodology. Italian studies*, in «History of Education & Children's Literature», 1, 2014, pp. 635-648.

<sup>18</sup> P. Alfieri, *Le origini della ginnastica nella scuola elementare italiana. Normativa e didattica di una nuova disciplina*, Lecce, Pensa MultiMedia, 2017b, p. 19.

<sup>19</sup> Cfr. D.F.A. Elia, *Giuseppe Pezzarossa's (1880-1911) gymnastics equipment workshop*, in «History of Education & Children's Literature», 2, 2012, pp. 465-484; Id., *Storia della ginnastica in Italia meridionale. L'opera di Giuseppe Pezzarossa (1851-1911) in Terra di Bari*, Bari, Progedit, 2013; Id., *Per una promozione dei mezzi di educazione di massa nella ginnastica: l'opera di Pietro Gallo (1841-1916)*, in «History of Education & Children's Literature», 1, 2017, pp. 507-525.

<sup>20</sup> J. Meda, *Mezzi di educazione di massa. Saggi di storia della cultura materiale della scuola tra 19° e 20° secolo*, Macerata, EUM, 2016, p. 12.

## 2. Gli studi pionieristici condotti da Hardy, Loy e Booth in ambito statunitense

Uno studio fondamentale in merito alla catalogazione delle forme materiali della cultura sportiva è stato realizzato dieci anni fa da tre studiosi statunitensi, Hardy, Loy e Booth, i quali elaborarono un'inedita metodologia di ricerca, la stessa che sarà ripresa all'interno del presente contributo. Punto focale della loro riflessione euristica fu rappresentato dalla suddivisione della cultura materiale sportiva in nove categorie: attrezzi da gioco; spazi fisici; strumenti per l'allenamento e tecnologia della medicina sportiva; abbigliamento sportivo; premi; manufatti simbolici; tecnologia applicata alla misurazione della performance; oggetti le cui finalità sono effimere, come i biglietti di ingresso allo stadio; collezioni degli elementi appartenenti a una o più delle tipologie descritte in precedenza<sup>21</sup>. Secondo questa schematizzazione, palestre e campi da gioco dovrebbero essere inseriti in seno alla categoria dei luoghi provvisti di gravidanza fisica. A sua volta, ciascuna di queste categorie, secondo gli autori statunitensi, sarebbe legata a una serie di sei «residui di lunga durata» (*long residuals*), la cui formulazione deriva dagli studi di Braudel e Williams. Lo storico francese, in particolare, applicò il carattere di «lunga durata» a una serie di abitudini di antica origine, che non si distruggono facilmente e che, per quanto possa sembrare illogico, sono da tempo morte<sup>22</sup>. Williams, inoltre, sosteneva la possibilità di considerare le esperienze, i significati e i valori come «residuali» purché questi fossero stati vissuti e/o praticati sulla base del residuo culturale e sociale di qualche precedente istituzione sociale e culturale, risalente al passato, ma le cui forme fossero ancora attive nel processo culturale presente<sup>23</sup>. Furono così delineate una serie di sei tipologie di «residui di lunga durata»: l'agone (la competizione principale tra atleti singoli e/o squadre); le abilità (l'insieme delle competenze, delle pratiche e delle tecnologie necessarie per disputare l'agone); la comunità (le modalità con le quali sia gli atleti che gli spettatori creano legami che possono collegare/separare allo stesso tempo i tifosi attraverso la condivisione dell'attività sportiva specifica); il gioco d'azzardo (le scommesse sull'esito dell'agone, che orienta in modo pervasivo la passione emotiva che circonda le attività agonistiche); l'eros (l'attrazione sessuale nei confronti dei corpo degli atleti e delle atlete); la contestualizzazione (la tendenza a circondare l'agone con una cornice di spettacoli e feste, ognuno dei quali contiene elementi delle altre pratiche residue)<sup>24</sup>. Il legame che si viene a instaurare fra luogo e contestualizzazione produce così una particolare forma di cultura materiale, basata sul rapporto diretto fra comunità sportiva (ma in questo caso potremmo avanzare l'ipotesi di un sodalizio di allievi e maestri) e luogo che ospita le esercitazioni fisiche: esso riguarda non solo l'elemento festivo, ma si estende anche a quello educativo che permea di sé la palestra e i ginnasti. Si configura così uno «spazio ginnico» che per il caso italiano ancora difetta, tuttavia, di contributi strutturati in relazione all'Età liberale<sup>25</sup>. La metodologia elaborata da Hardy e dai suoi colleghi influenzò uno studio di caso condotto sulle fonti archivistiche relative alle palestre di

<sup>21</sup> Cfr. S. Hardy et. al., *The material culture of sport: toward a typology*, in «Journal of Sport History», 1, 2009, p. 132.

<sup>22</sup> Cfr. F. Braudel, *On History*, Chicago, University of Chicago Press, 1980, p. 30; p. 75.

<sup>23</sup> Cfr. R. Williams, *Marxism and Literature*, Oxford, Oxford University Press, 1977, p. 122.

<sup>24</sup> Cfr. S. Hardy et. al., *The material culture of sport*, cit., p. 132.

<sup>25</sup> Cfr. P. Ferrara, *L'Italia in palestra: storia, documenti e immagini della ginnastica dal 1833 al 1973*, Roma, La meridiana, 1992.

ginnastica pugliesi e lucane nella seconda metà dell'Ottocento<sup>26</sup>, che mostrò le condizioni materiali delle palestre attive in quelle regioni, delle quali si evidenziarono le carenze a livello di attrezzatura ginnica.

### 3. Lo stato delle palestre nelle relazioni compilate dai maestri nell'Anno Scolastico 1883/84

L'intento della presente ricerca è stato quello di ricostruire una «geografia italiana dell'istruzione»<sup>27</sup>, allo scopo di approfondire la conoscenza della storia della ginnastica nell'Ottocento – le cui strutture portanti il pionieristico lavoro di Bonetta<sup>28</sup> aveva ricostruito con dovizia di particolari – e che continua, ancora oggi, a riscuotere un certo interesse negli studi storici<sup>29</sup>. Grazie agli studi di caso, diviene dunque possibile «restituire con maggiore fedeltà non solo la scuola 'reale' sviluppatasi nella storia del Paese, ma anche le specificità regionali e locali che hanno caratterizzato la costruzione della Nazione all'indomani dell'Unità»<sup>30</sup>.

Lo studio delle palestre italiane non ha ancora conseguito quella posizione di preminenza che altri soggetti di ricerca hanno ricevuto negli ultimi anni; lo studio dell'educazione del corpo, infatti, ha privilegiato un approccio teso a valorizzare principalmente le correnti pedagogiche sottese all'insegnamento della ginnastica<sup>31</sup> e le connessioni esistenti fra l'educazione fisica e le politiche di disciplinamento sociale<sup>32</sup>. Una parziale eccezione a questo stato della ricerca è rappresentata da uno studio pubblicato da Bolz sulle palestre in epoca fascista<sup>33</sup>. In ambito internazionale, invece, si segnala la ricerca di Augestad sulle palestre ginnastiche norvegesi attive fra il XIX e il XX secolo: di grande interesse è la tesi sottesa a questo contributo, ossia che le strutture materiali di questi ambienti fisici e le attività ginnastiche e sportive praticate al loro interno fossero state combinate allo scopo di sviluppare uno specifico modello di corpo e di mentalità dell'allunno<sup>34</sup>. Un primo censimento dell'attrezzatura ginnico-sportiva e delle condizioni strutturali e igieniche nelle quali versavano le palestre italiane in Età liberale – come è stato scritto in precedenza – fu avviato in un contributo di Elia<sup>35</sup>; una tale indagine, allora limitata alle province di Puglia e Basilicata, non può che tenere conto dell'impossibilità – allo stato attuale della ricerca – di ipotizzare un modello nazionale scolastico per

<sup>26</sup> Cfr. D.F.A. Elia, *A case-study: gyms and gymnastics teachers in Apulia and Basilicata (1861-1893)*, in «History of Education & Children's Literature», 1, 2014, pp. 467-486.

<sup>27</sup> Cfr. G. Bonetta, *Istruzione e società nella Sicilia dell'Ottocento*. Palermo, Sellerio, 1981.

<sup>28</sup> Cfr. G. Bonetta, *Corpo e nazione. L'educazione ginnastica, igienica e sessuale nell'Italia liberale*, Milano, FrancoAngeli, 1990.

<sup>29</sup> Cfr. il recente lavoro di P. Dietschy, S. Pivato, *Storia dello sport in Italia*, Bologna, il Mulino, 2019, pp. 42-47.

<sup>30</sup> M. D'Ascenzo, *La storia della scuola tra storia locale e storia generale*, in H.A. Cavallera (a cura di), *La ricerca storico-educativa oggi*, cit., Vol. I, p. 282.

<sup>31</sup> G. Bonetta, *Corpo e nazione*, cit., p. 140.

<sup>32</sup> Cfr. G. Bonetta, *L'educazione del corpo fra sport e politica*, in E.M. Bruni (a cura di), *Modi dell'educare*, Lanciano, Carabba, 2016, pp. 19-47.

<sup>33</sup> Cfr. D. Bolz, *Palestre e stadi per l'italiano nuovo. La Commissione Impianti Sportivi del Coni fascista e l'architettura degli anni '30*, in «Lancillotto & Nausica», 3, 2007, pp. 12-29.

<sup>34</sup> Cfr. P. Augestad, *Architecture and the education of the body: The gymnasium in Norwegian physical training, 1889-1930*, in «The International Journal of the History of Sport», 3, 2003, p. 58.

<sup>35</sup> Cfr. D.F.A. Elia, *A case-study: gyms and gymnastics teachers in Apulia and Basilicata (1861-1893)*, cit.

il primo cinquantenario dell'Italia, occorrendo, al contrario, in prima istanza, approfondire la conoscenza delle dinamiche scolastiche sviluppatasi nelle singole province<sup>36</sup>. Le fonti storiche sono costituite dai prospetti statistici concernenti le condizioni materiali delle palestre italiane, con particolare attenzione alla disponibilità ovvero alla mancanza di attrezzi ginnici, raccolti dai Provveditori agli Studi e inviati al Ministero della Pubblica Istruzione al termine dell'anno scolastico 1883/84. Questi documenti sono conservati presso l'Archivio Centrale di Stato (d'ora in avanti ACS), fondo del Ministero della Pubblica Istruzione (MPI) intitolato «Ginnastica, tiro a segno, nuoto, palestre, scherma. 1861-1894» (G).

Attraverso la lettura di questa documentazione archivistica è stato possibile lumeggiare lo stato delle palestre scolastiche italiane, inserendolo all'interno di uno studio teso alla ricostruzione delle realtà regionali italiane, mostrando consapevolezza dell'impossibilità di ragionare in termini di «scuola nazionale»<sup>37</sup> per il periodo compreso fra l'Unificazione e l'ingresso dell'Italia nel primo conflitto mondiale.

Una delle fonti scarsamente analizzata dall'indagine storico-educativa in campo ginnico-sportivo è costituita proprio dall'insieme delle attrezzature delle palestre scolastiche: la presenza, nelle carte archivistiche summenzionate, di una serie di schede relative alla presenza/assenza degli attrezzi ginnastici previsti dal Regolamento del 13 dicembre 1878, rappresenta per lo studioso non solo un valido ausilio per quantificare le dotazioni delle palestre ginnastiche, ma anche una preziosa lente di ingrandimento per comprendere l'evoluzione di specifiche pratiche didattiche.

#### 4. Un quadro statistico degli attrezzi ginnici nelle palestre scolastiche

Una simile ricerca è resa difficile dalla carenza di pubblicazioni inerenti all'origine e allo sviluppo degli attrezzi ginnastici nel contesto nazionale ed europeo. Costituiscono una parziale eccezione a questo quadro desolante due contributi: il primo è il saggio di Eichberg<sup>38</sup>, che indaga sui processi di «tecnologizzazione» delle attività motorie fra il 18° e il 19° secolo, resi possibili dall'invenzione di numerosi attrezzi ginnastici attribuibili a Friedrich Ludwig Jahn (1778-1852), considerato il padre della ginnastica tedesca. Il secondo contributo, invece, è un'analisi monotematica concentrata sull'evoluzione dell'attrezzo noto come sbarra orizzontale nella prima metà dell'Ottocento<sup>39</sup>. Gli *items* evidenziati nei moduli relativi allo stato delle palestre sono stati raccolti per evidenziare quattro dati principali: a) la tipologia delle palestre, in base all'edificio nel quale erano collocate (coperta, scoperta, entrambe le forme) e all'eventuale annessione all'istituto scolastico di riferimento; b) la valutazione della funzionalità della palestra da parte del docente sia in ragione delle esigenze dell'igiene che del numero degli allievi; c) la tipologia della palestra in base al proprietario (istituto scolastico; Comune; Società privata; dato assente); d)

---

<sup>36</sup> Cfr. R. Sani, *Sub specie educationis. Studi e ricerche su istruzione, istituzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell'Italia contemporanea*, Macerata, EUM, 2011, p. 354.

<sup>37</sup> Cfr. G. Chiosso (a cura di), *I periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento*, Brescia, La scuola, 1992.

<sup>38</sup> Cfr. H. Eichberg, *Stopwatch, Horizontal Bar, Gymnasium: The Technologizing of Sports in the 18<sup>th</sup> and Early 19<sup>th</sup> Centuries*, in «Journal of the Philosophy of Sport», IX, 1982, pp. 43-59.

<sup>39</sup> Cfr. G. Papadopoulos, *The main features of the evolution of the horizontal bar in the first half of the 19<sup>th</sup> century*, in «Physical Culture», 2, 2014, pp. 159-164.

la distribuzione degli attrezzi da ginnastica presenti nelle palestre. L'analisi è stata condotta sull'intera superficie nazionale, censendo 766 schede.

I dati sono stati analizzati sia a livello nazionale, sia a livello macro-regionale, suddividendo i risultati per la zona settentrionale, centrale e meridionale-insulare italiana. L'analisi è stata orientata verso una duplice direzione: il censimento delle schede delle palestre attive nei capoluoghi di provincia (269 casi) e dei locali ginnastici censiti nei comuni dell'hinterland provinciale (497 casi). La ricerca è proceduta lungo due direzioni parallele, allo scopo di misurare, da un lato, lo iato esistente fra il centro e la periferia all'interno delle medesime province e, dall'altro, le differenze rilevatesi mediante il confronto fra le macro-aree regionali.

#### 4.1 L'analisi dei capoluoghi di provincia

	Italia	Settentrionale	Centrale	Meridionale e insulare
Annessa alla scuola	33%	29%	36%	36%
Coperta	21%	21%	28%	16%
Scoperta	25%	18%	23%	38%
Coperta/Scoperta	21%	32%	13%	10%

FONTE: ACS, MPI, AAGG (1860-1898), Ag (1860-1989), G. 1861-1894, bb. 1-73.

**TABELLA 1. Tipologia della palestra in base all'edificio (Capoluoghi)**

Osservando questo dato a livello nazionale si registra una percentuale pari a un terzo del totale delle palestre annesse alle scuole, che nei fatti si traduceva in una serie di situazioni di estremo disagio per alunni e docenti, costretti a raggiungere una sede idonea per le esercitazioni fisiche, lontana dagli edifici scolastici. Nel Meridione si registra la più alta percentuale di palestre scoperte, mentre nelle province settentrionali si raggiunge la cifra più bassa. A livello nazionale questa tipologia rappresenta la quota più alta (25%). Secondo i Regolamenti del 1878, invece, la palestra ideale avrebbe dovuto essere provvista di un locale coperto e da uno scoperto, per consentire le esercitazioni durante l'intero anno scolastico. Le palestre scoperte, infatti, scoraggiavano la pratica degli esercizi fisici durante i mesi invernali, vanificando così l'insegnamento della ginnastica.

	Italia	Settentrionale	Centrale	Meridionale e insulare
Risponde alle esigenze dell'igiene e al numero degli allievi	52%	55%	57%	42%
Non risponde alle esigenze dell'igiene e al numero degli allievi	48%	45%	43%	58%

FONTE: ACS, MPI, AAGG (1860-1898), Ag (1860-1989), G. 1861-1894, bb. 1-73.

**TABELLA 2. Funzionalità della palestra (Capoluoghi)**

La funzionalità della palestra si attesta, a livello nazionale, su cifre superiori alla metà dei casi considerati (52%). Questo valore, tuttavia, tiene conto degli interventi migliorativi che avrebbero dovuto essere realizzati al termine dell'anno scolastico di riferimento (1883/84), i quali, dunque, non risultavano ancora essere operativi. Il grado di funzionalità delle palestre si abbassa nel Meridione e nelle Isole (42%), mentre nelle province settentrionali e centrali si registra una quota superiore (rispettivamente 55% e 57%) alla media nazionale.

In Italia si evidenzia una prevalenza di palestre scolastiche (51%), seguite da quelle comunali (25%) e private (19%). È necessario considerare, tuttavia, che molte palestre scolastiche corrispondevano a cortili di terra battuta, carenti di attrezzi; al contrario, le palestre di proprietà comunale e privata erano maggiormente fornite di attrezzi e dotate di strutture coperte. Nelle province settentrionali la quota raggiunta dalle palestre scolastiche scende al 40%, a vantaggio delle categorie rappresentate dalle palestre di proprietà comunale e privata (29% e 24%). Analizzando il dato riferito alle palestre scolastiche, si può osservare come segua un andamento crescente secondo l'asse nord-sud (58% nelle province dell'Italia centrale e 64% in quelle meridionali e insulari).

	Italia	Settentrionale	Centrale	Meridionale e insulare
Scolastica	51%	40%	58%	64%
Comunale	25%	29%	32%	10%
Privata	19%	24%	6%	23%
Non indicato	5%	7%	4%	3%

FONTE: ACS, MPI, AAGG (1860-1898), Ag (1860-1989), G. 1861-1894, bb. 1-73.

**TABELLA 3. Tipologia della palestra in base al proprietario (Capoluoghi)**

Gli attrezzi maggiormente presenti nelle palestre italiane erano tutti compresi nell'*Atlante* di Obermann del 1865<sup>40</sup>: bacchette (212); sbarra fissa (211); parallele fisse (210); pedana (210); manubri (200). Gli attrezzi meno presenti, invece, erano i seguenti: il bersaglio a palle (90); il passo volante (facoltativo) (102); l'impugnatura per la lotta (102); gli attrezzi per i giuochi (104) e il piano d'assalto (facoltativo) (110). Il quadro degli attrezzi più presenti si modifica leggermente all'interno dei quadri macro-regionali: al Nord sono inclusi il palco di salita e gli anelli; al Centro le funicelle per il salto. Questi attrezzi richiedono la presenza di spazi più ampi per poterli utilizzare. Differenze più sensibili si notano, al contrario, per gli attrezzi meno diffusi nelle province centrali, laddove si osserva, oltre ai numeri 19, 20, 21 e 26 dell'elenco governativo, la trave d'appoggio e il bersaglio per il tiro. Nella macroregione settentrionale, invece, si annovera il fosso, mentre in quella meridionale e insulare i giavellotti. Rispetto alle indicazioni elaborate dal convegno dei maestri di ginnastica, svoltosi a Napoli nel 1883<sup>41</sup>, si può osservare che solamente due degli attrezzi ritenuti fondamentali per equipaggiare una palestra erano presenti fra quelli più diffusi a livello nazionale: sbarra fissa e parallele fisse. Gli altri tre, invece, erano le funicelle per il salto, il palco di salita e la trave d'equilibrio. I quadri macro-regionali aggiungono elementi in questa direzione: se nelle province centrali annoveriamo tra gli attrezzi più diffusi e presenti nell'elenco stilato nel 1883 anche la funicella per il salto, in quelle settentrionali risulta presente il palco di salita.

<sup>40</sup> Cfr. R. Obermann, *Atlante degli attrezzi di ginnastica educativa composto di quattordici Tavole pubblicato con autorizzazione del Ministero della Istruzione Pubblica*, Torino, Paravia, 1865.

<sup>41</sup> D.F.A. Elia, *A case-study: gyms and gymnastics teachers in Apulia and Basilicata (1861-1893)*, cit., p. 482.

	Italia	Settentrione	Centrale	Meridionale e insulare
1. Bacchette di varia lunghezza	212	102	52	58
2. Manubri di vario peso	200	108	38	54
3. Pedana	210	107	44	59
4. Bastoni Jäger di legno e di ferro	179	101	42	36
5. Bastoni di legno per la scherma	147	74	38	35
6. Aste per il salto	174	96	34	44
7. Giavellotti	125	68	26	31
8. Funicelle per il salto	191	101	45	45
9. Fosso	122	47	31	44
10. Trave di equilibrio	152	78	36	38
11. Trave d'appoggio (facoltativo)	120	62	22	36
12. Parallele fisse	210	106	47	57
13. Sbarra fissa	211	108	46	57
14. Scala (facoltativo)	179	96	39	44
15. Palco di salita	194	103	42	49
16. Anelli	188	103	43	42
17. Cavallo	172	98	32	42
18. Cavallina (facoltativo)	163	94	29	40
19. Piano d'assalto (facoltativo)	110	53	24	33
20. Passo volante (facoltativo)	102	51	19	32
21. Bersaglio a palle	90	49	20	21
22. Bersaglio pel tiro al giavellotto	124	66	24	34
23. Bombe, sassi e pala di ghiaia	112	59	25	28
24. Impugnatura per la lotta	102	51	32	19
25. Fune da tiro	154	77	38	39
26. Attrezzi per i giuochi	104	49	24	31

FONTE: ACS, MPL, AAGG (1860-1898), Ag (1860-1989), G. 1861-1894, bb. 1-73.

**TABELLA 4. Distribuzione degli attrezzi (Capoluoghi)**

Il quadro macro-regionale lucano-pugliese mostra un dato interessante: la presenza della fabbrica di Giuseppe Pezzarossa (1851-1911), attiva a Bari fra il 1880 e gli anni Trenta del Novecento<sup>42</sup>, infatti, permise alle palestre di quell'area di annoverare 4 attrezzi su 5 fra quelli indicati come indispensabili al convegno di Napoli del 1883 (sbarra fissa, funicelle per il salto, parallele fisse e palco di salita). Nelle province settentrionali, infine, colpisce la diffusione del bastone Jäger (7° posizione sulla classifica finale), dovuta alla presenza della scuola veneto-romagnola di Baumann e Gallo, ostile all'uso dei grandi attrezzi e favorevole all'utilizzo di quelli più piccoli ed economici<sup>43</sup>. Se consideriamo il costo degli attrezzi più diffusi e meno frequenti nelle palestre, presentati nei cataloghi della Ditta Pezzarossa, è possibile osservare come – ad eccezione dell'impugnatura per la lotta e del giavellotto (costa L. 4) – bacchette, manubri e pedane godessero di prezzi particolarmente economici (0,30 lire per ogni bacchetta; 0,65 per i manubri da 1 kg e 13,50 per una pedana). Analizzando la situazione relativa al Piemonte, al cui interno agiva l'opificio di attrezzi di Torino – attivo almeno a partire dagli anni Sessanta – si può osservare come la distribuzione degli attrezzi segua un andamento più omogeneo: ben 14 strumenti sono inclusi in una prima fascia compresa fra le 18 e le 16 occorrenze, tra i quali sono presenti tutti quelli considerati come fondamentali dal convegno di Napoli del 1883 (la trave d'equilibrio poteva essere sostituita dalla trave d'appoggio e viceversa).

<sup>42</sup> Cfr. D.F.A. Elia, *Giuseppe Pezzarossa's (1880-1911) gymnastics equipment workshop*, cit.; Id., *Storia della ginnastica in Italia meridionale*, cit.

<sup>43</sup> Cfr. D.F.A. Elia, *Per una promozione dei mezzi di educazione di massa nella ginnastica*, cit., p. 482.

Il costo degli attrezzi meno diffusi, al contrario, era mediamente più elevato: si tratta, inoltre, di attrezzi che non potevano essere venduti in blocco (al contrario delle bacchette e dei manubri) e che necessitavano di un maggior spazio per consentire il regolare svolgimento delle attività motorie connesse con il loro utilizzo (come i giavellotti o le impugnature per la lotta). L'assenza degli attrezzi per i giuochi, infine, è spiegabile a causa della mancanza di spazi adeguati al loro uso e della preferenza accordata dai docenti nei confronti di altri tipi di strumenti, ritenuti maggiormente propensi all'addestramento corporale secondo i dettami della ginnastica educativa di Obermann<sup>44</sup>. La massiccia presenza di bacchette e manubri nelle palestre italiane si può spiegare anche alla luce del loro utilizzo nelle Scuole Normali Femminili, a differenza di altri attrezzi considerati sconvenienti per l'utilizzo da parte di tale utenza e perciò adoperati esclusivamente nelle scuole maschili.

TABELLA 5. *Costo degli attrezzi (Capoluoghi)*

<i>Attrezzi più presenti</i>	Costo (secondo il catalogo di Pezzarossa del 1884)
Parallele fisse	98 lire
Sbarra fissa	Da 40 a 70 lire (catalogo del 1902)
Manubrio (1 kg di peso, il più diffuso)	0,65 lire
Pedana	13,50 lire
Palco di salita	100 lire (per 100 alunni, 2000 lire)
Bacchetta	0,30 lire
Funicelle per il salto	10 lire
<i>Attrezzi meno presenti</i>	
Bersaglio a palle	22 lire
Passo volante	130 lire
Impugnatura per la lotta	4 lire
Attrezzi per i giuochi	15 lire
Piano d'assalto	255 lire
Fosso	35 lire (catalogo del 1902)
Trave d'appoggio	100 lire
Bersaglio per tiro al giavellotto	45 lire
Giavellotto	4 lire

FONTE: G. PEZZAROSSA, *Gli attrezzi di ginnastica: un primo passo nelle utili riforme secondo le esigenze didattiche, igieniche ed economiche*, Bari, Tip. F.lli Pansini, 1884; ID., *Catalogo della ditta Pezzarossa*, Bari, Laterza, 1902.

#### TABELLA 5. Costo degli attrezzi (Capoluoghi)

#### 4.2 L'analisi dell'hinterland provinciale

L'analisi statistica dei dati relativi alle palestre censite nei comuni dell'hinterland provinciale mostra, in riferimento alla tabella 6, una situazione più omogenea e, per questo motivo, di più complessa lettura: sale la percentuale di palestre annesse alla scuola (dal 33% al 38%) e quella delle palestre scoperte (dal 25% al 31%), a tutto svantaggio delle altre due categorie – coperta e coperta/scoperta, le cui percentuali – rispetto alle cifre evidenziate nei maggiori centri urbani – diminuiscono rispettivamente dal 21% al 15% e dal 21% al 16%.

<sup>44</sup> Cfr. Id, *Storia della ginnastica in Italia meridionale*, cit., pp. 8-9.

	Italia	Settentrionale	Centrale	Meridionale e insulare
Annessa alla scuola	38%	40%	35%	38%
Coperta	15%	13%	26%	14%
Scoperta	31%	31%	17%	39%
Coperta/scoperta	16%	16%	22%	9%

FONTI: ACS, MPI, AAGG (1860-1898), Ag (1860-1989), G. 1861-1894, bb. 1-73.

#### TABELLA 6. Tipologia della palestra in base all'edificio (Hinterland)

Giova ricordare, inoltre, in merito all'andamento di questi valori, un fattore affatto trascurabile, ossia la valutazione errata – da parte dei maestri di ginnastica ai quali era affidata la compilazione delle statistiche in oggetto – dei locali nei quali si svolgeva l'attività fisica. Non era infrequente, infatti, che essi fossero costituiti da androni e da altri locali – come, ad esempio, ex edifici un tempo consacrati – i quali mal si prestavano, per stessa ammissione dei docenti, allo svolgimento dell'attività fisica<sup>45</sup>.

Si conferma, invece, il dato relativo alla funzionalità delle palestre periferiche: a livello nazionale la percentuale di risposte affermative in merito a tale peculiarità supera la metà del totale, attestandosi al 56% del campione considerato (quattro punti oltre il dato relativo alla statistica dei capoluoghi di provincia): la ragione alla base di tale crescita risiede principalmente, tuttavia, nel minor numero di alunni che le frequentavano rispetto a quelli degli istituti dei Comuni maggiori, piuttosto che sulle migliori condizioni igieniche di questi locali.

TABELLA 7. Funzionalità della palestra (Hinterland)

	Italia	Settentrionale	Centrale	Meridionale e insulare
Risponde alle esigenze dell'igiene e al numero degli allievi	56%	66%	47%	49%
Non risponde alle esigenze dell'igiene e al numero degli allievi	44%	34%	53%	51%

FONTI: ACS, MPI, AAGG (1860-1898), Ag (1860-1989), G. 1861-1894, bb. 1-73.

#### TABELLA 7. Funzionalità della palestra (Hinterland)

Il terzo confronto nazionale può essere sviluppato a partire dallo studio dei dati relativi ai proprietari delle palestre: in questo caso le osservazioni divergono profondamente. Mentre alle palestre dei capoluoghi di provincia, infatti, solo nel 5% dei casi non era stato possibile attribuire una proprietà, nelle palestre situate nelle aree periferiche questo valore sale sino a oltre un quarto della somma totale (28%). La crescita di questo dato può essere spiegata alla luce della poca cura con la quale i maestri compilavano tali statistiche. La marginalizzazione dei comuni periferici rispetto ai capoluoghi di provincia si evidenzia nell'assenza delle palestre di proprietà privata e nella forte decrescita delle palestre comunali, che scende da un quarto fino a un decimo del valore complessivo (da 25% a 10%). Aumentano, di conseguenza, le palestre di proprietà scolastica, che raggiungono il 62% del totale, con un incremento di oltre 10 punti percentuali rispetto ai valori riscontrati nei capoluoghi; si tratta, come è stato scritto in precedenza, di ambienti malsani, risultando, per questa ragione, più di impedimento che non di reale supporto allo svolgimento dell'attività motoria.

<sup>45</sup> Cfr. *Ibidem*, p. 3.

	Italia	Settentrionale	Centrale	Meridionale e insulare
Scolastica	62%	69%	44%	69%
Comunale	10%	11%	14%	5%
Privata	0%	0%	0%	0%
Non indicato	28%	20%	42%	26%

FONTE: ACS, MPI, AAGG (1860-1898), Ag (1860-1989), G. 1861-1894, bb. 1-73.

**TABELLA 8. Tipologia della palestra in base al proprietario (Hinterland)**

Il confronto sugli attrezzi, infine, mostra che nelle aree periferiche i primi cinque per numero di presenza erano: parallele fisse (371 occorrenze); sbarra fissa (359); manubri di vario peso (355); funicelle per il salto (339) e bacchette di varia lunghezza (330). I cinque attrezzi meno diffusi, invece, erano: passo volante (facoltativo) (107); impugnatura per la lotta (121); bersaglio a palle (129); piano d'assalto (146); bombe, sassi e pala di ghiaia (164). Questo quadro non si differenzia particolarmente da quello relativo alle statistiche dei capoluoghi: i giochi (6° posizione dal basso) sono rimpiazzati dalle bombe, sassi e pala di ghiaia. È opportuno sottolineare come molti maestri si limitassero a indicare solo alcuni degli attrezzi che permettevano agli alunni le pratiche ludiche; se la statistica dovesse, invece, tenere conto positivamente solo di quelle palestre che avevano a disposizione l'intera gamma di attrezzi destinati al gioco, questa categoria avrebbe occupato una posizione più bassa, facendo coincidere entrambi i modelli per quanto riguarda la classificazione degli strumenti meno adoperati.

	Italia	Settentrionale	Centrale	Meridionale e insulare
1. Bacchette di varia lunghezza	330	97	39	70
2. Manubri di vario peso	355	109	41	69
3. Pedana	308	93	34	65
4. Bastoni Jäger di legno e di ferro	248	87	36	30
5. Bastoni di legno per la scherma	212	64	26	38
6. Aste per il salto	274	97	30	45
7. Giavellotti	176	60	17	27
8. Funicelle per il salto	339	109	41	61
9. Fosso	226	75	17	50
10. Trave di equilibrio	222	76	20	38
11. Trave d'appoggio (facoltativo)	212	65	29	38
12. Parallele fisse	371	114	40	72
13. Sbarra fissa	359	111	39	69
14. Scala (facoltativo)	253	82	28	43
15. Palco di salita	284	92	30	55
16. Anelli	252	83	35	41
17. Cavallo	174	60	20	25
18. Cavallina (facoltativo)	233	73	23	40
19. Piano d'assalto (facoltativo)	146	48	11	30
20. Passo volante (facoltativo)	107	31	9	24
21. Bersaglio a palle	129	47	10	16
22. Bersaglio pel tiro al giavellotto	188	61	18	31
23. Bombe, sassi e pala di ghiaia	164	61	19	18
24. Impugnatura per la lotta	121	35	9	24
25. Fune da tiro	218	78	24	34
26. Attrezzi per i giuochi	170	53	11	35

FONTE: ACS, MPI, AAGG (1860-1898), Ag (1860-1989), G. 1861-1894, bb. 1-73.

**TABELLA 9. Distribuzione degli attrezzi (Hinterland)**

Valutando i dati in base alle indicazioni fornite dal convegno napoletano del 1883, si nota un elemento sorprendente: la periferia, rispetto al centro, sembra più attenta al rispetto delle norme prescritte in quell'occasione. Mentre il modello centrale, infatti, includeva solo due attrezzi su cinque (sbarra fissa e parallele fisse), quello periferico, oltre agli attrezzi già indicati, ne aggiungeva un terzo (le funicelle per il salto). Questa tendenza può essere spiegata, in parte, alla luce della più rigida ortodossia che caratterizzava i docenti delle aree periferiche. A conferma di questa ipotesi, si può osservare la diffusione del bastone Jäger – simbolo della principale scuola concorrente alle teorie di Obermann – nelle regioni settentrionali all'interno del modello periferico rispetto a quello centrale: la posizione raggiunta da questo attrezzo scende dalla settima alla nona, segno evidente della resistenza esercitata nell'hinterland alla diffusione degli attrezzi estranei alla ginnastica educativa di Obermann.

L'esame dei contesti macro-regionali evidenzia dinamiche più articolate, collegate alle specifiche realtà locali. Nelle province settentrionali il quadro si differenzia profondamente rispetto al modello centrale: aumentano sensibilmente sia le palestre annesse alle scuole (dal 29% al 40%), sia quelle scoperte (dal 18% al 31%). Diminuiscono, di conseguenza, i locali coperti (dal 21% al 13%) e quelli provvisti di entrambe le tipologie, che si dimezzano (dal 32% al 16%). La spiegazione di queste cifre deve tenere conto della natura dei locali messi a disposizione delle scuole situate nell'hinterland delle province settentrionali: molti Comuni sfruttavano ambienti che avevano in precedenza una funzione diversa, come gli edifici religiosi, adattandoli a palestre poste al servizio delle diverse scuole di ogni Comune. In almeno in un caso, riscontrato nella provincia di Cuneo, una singola palestra, distante dagli edifici scolastici, era utilizzata dalla popolazione studentesca di diversi Comuni minori del circondario. La diminuzione delle palestre coperte, dunque, nasconde una realtà ben più deludente di quanto potrebbe apparire superficialmente: l'adattamento di molti locali interni alle scuole a palestre, pur senza aver le caratteristiche idonee. Una valutazione analoga può essere mossa nei confronti della categoria che include entrambe le tipologie di palestre: in questo caso si può osservare come tale dicitura comprenda anche strutture aggiuntive precarie, costituite, per esempio, da cortili ricoperti da rudimentali tettoie. L'aumento dei locali annessi alle scuole, inoltre, induce a considerare che la percentuale di palestre di proprietà scolastica fosse maggiore rispetto a quella propria del modello centrale: questa categoria, infatti, aumenta di quasi il 30%, passando dal 40% al 69%, a discapito delle palestre comunali, che calano dal 29% all'11% e delle palestre private, le quali risultano assenti nel modello periferico. Le palestre prive di riferimenti alla natura giuridica del proprietario, infine, aumentano dal 7% al 20%. Si conferma, dunque, per le palestre situate in area settentrionale periferica, una tendenza verso la proprietà scolastica, la quale, tuttavia, a differenza del modello centrale, si articolava intorno a locali situati eventualmente anche al di fuori degli edifici scolastici, allo scopo di servire un maggior numero di istituti, risparmiando così sulla necessità di dotare ogni scuola di una palestra. La funzionalità delle palestre era confermata in due terzi dei casi (66%), superando di oltre 10 punti percentuali la cifra indicata per i comuni maggiori (55%): questo andamento può essere spiegato alla luce dell'orientamento nazionale periferico, secondo il quale i docenti si limitavano ad affermare che i locali fossero adatti allo svolgimento dell'attività fisica soprattutto in virtù dei numeri più piccoli delle loro scolaresche e che rendevano, dunque, i locali meno sottoposti all'usura degli attrezzi, come accadeva, invece, nei Comuni mag-

giori. Per quanto riguarda, infine, la tabella 9, si osserva come le differenze riscontrabili rispetto al modello centrale analogo siano minime: due attrezzi su cinque risultano essere maggiormente presenti solo nelle aree periferiche (funicelle e bacchette), mentre solo uno si differenzia rispetto a quelli meno presenti (piano d'assalto). Gli attrezzi che differiscono da un modello all'altro sono comunque presenti, con lieve scarto, nella lista comune dei primi dieci elementi, sia in senso crescente che decrescente.

Nell'hinterland delle province centrali i dati relativi alla proprietà delle palestre, raffrontati a quelli dei capoluoghi, risultano più simili rispetto al contesto settentrionale: in lieve decrescita le quote di palestre annesse alle scuole (dal 36% al 35%) e delle palestre coperte (dal 28% al 26%), in crescita, invece, le palestre dotate di entrambi gli ambienti (dal 13% al 22%) a discapito di quelle scoperte (dal 23% al 17%). A differenza delle province settentrionali, le palestre furono meno condivise fra istituti scolastici e questa peculiarità favorì, probabilmente, un diverso modello di sviluppo delle categorie interessate; l'aumento delle palestre coperte/scoperte, invece, segue il modello già descritto nella precedente macro-area. La ricostruzione dei dati relativi ai proprietari delle palestre, invece, si mostra più complessa: il 42% dei locali, infatti, risulta privo di qualsiasi indicazione utile. Calano, inoltre, le palestre scolastiche, che scendono del 14% rispetto al modello centrale (da 58% a 44%) e le palestre comunali (da 32% a 14%), mentre scompaiono le palestre di proprietà privata. Il modello delle palestre di proprietà scolastica, invece, si conferma predominante. L'assenza di dati certi determina un'inversione di tendenza in merito alla funzionalità delle palestre: mentre nel modello centrale, infatti, emergeva una rispondenza positiva superiore alla metà dei casi censiti, le occorrenze registrate nell'hinterland ribaltano questo valore. Nel 47% dei casi, con una diminuzione pari al 10% rispetto all'altro modello, le palestre erano dichiarate rispondenti alle esigenze dell'igiene e al numero degli allievi. Rispetto al modello centrale descrittivo degli attrezzi, si osserva una certa omologazione: solo uno su cinque non è comune (manubri) nella graduatoria crescente, mentre quattro su cinque sono comuni nella scala decrescente (passo volante; piano d'assalto; bersaglio a palle; attrezzi per i giochi).

L'area macro-regionale nella quale le disparità esistenti tra il modello «centrale» e quello «periferico» sembrano meno evidenti è quella meridionale/insulare: come mostra il confronto tra i grafici relativi alla tipologia delle palestre censite, infatti, non si registrano significative differenze fra i due modelli. Anche i dati relativi alla proprietà dei locali sembrano confermare questo andamento, fatta eccezione per la mancanza di palestre private, la cui categoria, nel secondo modello, è soppiantata da quella che include le risposte mancanti o insufficienti a determinare l'appartenenza alle altre tipologie (dal 3% al 26%). Dimezzato il valore delle palestre di proprietà comunali (dal 10% al 5%), si conferma la predominanza del modello scolastico, che incrementa il suo già cospicuo vantaggio (dal 64% al 69%). La minore affluenza di alunni alle strutture ginnastiche, come in altri contesti macro-regionali, alza la percentuale della categoria afferente alla rispondenza di questi locali alle esigenze dell'igiene e al numero dei discenti che le frequentavano; essa, tuttavia, rimane pur sempre sotto la soglia della maggioranza (49%). In questa area l'omologazione tra modello centrale e periferico si registra anche nel confronto fra le dotazioni di attrezzi: vi è una coincidenza assoluta per quanto riguarda quelli maggiormente esistenti, mentre vi sono due differenze nella classifica decrescente (passo volante; cavallo).

Un'analisi comparativa che tenga conto del rapporto esistente fra la diffusione/assenza di alcuni attrezzi e il loro costo all'interno del modello periferico conferma la tesi già avanzata per quello centrale: gli attrezzi meno diffusi sono quelli che presentavano prezzi più alti o che necessitavano di uno spazio più ampio per assicurare la corretta esecuzione degli esercizi, ovvero, infine, che non potevano essere venduti in blocco, contrariamente, ad esempio, alle bacchette o ai manubri.

Un dato normativo sembra essere contraddetto da queste statistiche: la ridotta presenza del bersaglio a palle di legno nella distribuzione degli attrezzi nelle palestre. A livello centrale questo strumento – previsto dalle normative del 1878 anche nelle scuole normali femminili<sup>46</sup> – occupava in realtà l'ultima posizione; a livello periferico esso segnava un lieve incremento, attestandosi comunque al terz'ultimo posto.

	Costo (secondo il catalogo di Pezzarossa del 1884)
<i>Attrezzi meno presenti</i>	
Passo volante (facoltativo)	130 £
Impugnatura per la lotta	4 £
Bersaglio a palle	22 £
Piano d'assalto (facoltativo)	255 £
Cavallo	Da 70 a 230 £
Attrezzi per i giuochi	15 £
Bombe, sassi ecc.	0,80 £ l'una, peso 2 kg
<i>Attrezzi più presenti</i>	
Parallele fisse	98 £
Sbarra fissa	Da 40 a 70 £ (catalogo del 1902)
Manubri (1Kg, il più diffuso)	0,65 £
Funicelle per il salto	10 £
Bacchette	0,30 £
Pedana	13,50 £
Anelli	18 £
Palco di salita	100 £ (per 100 alunni, 2000 £)
Funicelle	10 £
Aste per il salto	3,50 £

FONTE: G. Pezzarossa, *Gli attrezzi di ginnastica*, cit.; Id., *Catalogo della ditta Pezzarossa*, cit.

**TABELLA 10. Costo degli attrezzi (Hinterland)**

Un'ultima analisi statistica approfondisce il legame esistente fra territori interessati dalla presenza di opifici destinati alla produzione di attrezzi ginnici e diffusione di questi ultimi all'interno delle palestre localizzate nelle province limitrofe. Nel modello periferico pugliese-lucano – ove operava l'azienda di Pezzarossa – si può riscontrare come gli attrezzi più presenti siano i seguenti: parallele fisse (25 occorrenze); sbarra fissa (24); manubri (23); bacchette (21); attrezzi per i giuochi-passo volante-cavallina-scala (20). Nel territorio piemontese, interessato dall'azione dell'opificio di attrezzi della Società ginnastica torinese, gli attrezzi maggiormente diffusi erano: le parallele fisse (57); la sbarra fissa (55); i manubri (55); le funicelle per il salto (51) e i bastoni Jäger (49). Quest'ultimo dato è di grande interesse, perché indica che le teorie di Baumann e dei suoi colleghi dell'area veneto-romagnola si erano comunque diffuse nel Settentrione sino a raggiungere le palestre nelle quali l'azione formativa della Scuola magistrale e poi normale di Torino doveva essere stata maggiore. All'interno del modello periferico della Campania, nel quale gli sforzi di Ferdinando Abbondati (1850-1927) avevano inaugurato diverse

<sup>46</sup> G. Pezzarossa, *Gli attrezzi di ginnastica*, cit., p. 60.

palestre nella provincia casertana e in quelle limitrofe, infine, i cinque attrezzi che primeggiavano erano i seguenti: bacchette (12); pedana (12); funicelle per il salto (12); fosso (12); sbarra fissa-parallele fisse-aste per il salto-manubri (10). Sembra evidente, quindi, che in queste aree predomini più che il rispetto delle indicazioni fornite nel convegno di Napoli del 1883, una preferenza di natura economica, che orientava gli Enti comunali e scolastici all'acquisto di strumenti meno costosi, quali, ad esempio, bacchette e manubri, acquistabili in blocco, talvolta anche a spesa degli stessi alunni.

## 5. Conclusioni

Benché consapevole che i dati statistici non siano esenti dal rischio di confermare aprioristicamente le teorie storiografiche più diffuse<sup>47</sup>, non sarà inutile ricordare come solo attraverso uno studio che consideri la cornice normativa, culturale ed educativa all'interno della quale si sviluppa la ginnastica nell'ordinamento scolastico è possibile comprendere le ragioni che spinsero, talvolta, i docenti a mentire sui dati oggetto di questa analisi. L'atteggiamento dei maestri era ambiguo: se per un verso non intendevano fornire ai propri superiori un'impressione troppo negativa della propria scuola, dall'altro non perdevano occasione per sottolineare un quadro peggiore di quello reale allo scopo di ottenere finanziamenti più robusti. Entrambi i tentativi di deformare i dati reali, comunque, erano la conseguenza di una percezione distorta del ruolo dell'insegnante, la cui auto/etero rappresentazione era quella di un soggetto professionale inferiore ai colleghi titolari di altre discipline<sup>48</sup>.

Si può osservare una diretta correlazione fra i dati raccolti: nelle province settentrionali, infatti, laddove risultano maggiormente presenti le palestre nella loro duplice forma coperta/scoperta, con una forte crescita dei locali di proprietà privata e comunale rispetto a quelli scolastici, si ha un incremento anche nel numero degli attrezzi censiti. Il percorso inverso, al contrario, è riscontrabile nelle province meridionali. Il livello di arretratezza appurato nelle province meridionali non deve sorprendere: esso, infatti, si lega alla «grandezza del fenomeno dell'analfabetismo, [alla] quasi totale assenza di strutture educative e scolastiche, [...] [che provocarono] l'arresto dello sviluppo della società e dell'economia in assenza di investimenti sul piano scolastico e culturale»<sup>49</sup>.

Al termine di questa ricerca diviene quasi lapalissiano augurarsi che lo strategico progetto di ricerca – discusso in occasione del convegno della Sipse del 2018 – avente come oggetto il «Censimento dei beni culturali della scuola e delle istituzioni assistenziali ed educative per l'infanzia e la gioventù o, più complessivamente, del patrimonio storico-educativo del nostro Paese»<sup>50</sup> possa proseguire includendo anche gli attrezzi ginnici. L'ambiente fisico della palestra non esprime esclusivamente una didattica rigidamente inquadrata; lo si può raffigurare, invece, come una sorta di «attore silenzioso» capace di

---

<sup>47</sup> Cfr. M. Johnes, *What's the point of sports history?*, in «The International Journal of the History of Sport», 1, 2013, p. 106.

<sup>48</sup> Cfr. D.F.A. Elia, *La formazione dei docenti di ginnastica nell'Ottocento: nascita di una professione in Italia*, in «Studi sulla Formazione», 2, 2018, pp. 175-190.

<sup>49</sup> B. Serpe, *Il Mezzogiorno nella storiografia educativa e scolastica*, in H.A. Cavallera (a cura di), *La ricerca storico-educativa oggi*, cit., pp. 547-548.

<sup>50</sup> R. Sani, *L'implementazione della ricerca sul patrimonio storico-educativo in Italia*, cit., p. 38.

manifestare aspettative ed esigenze specifiche. La costruzione fisica dello spazio preposto agli esercizi fisici, dunque, può suggerire alcune pratiche e interazioni sociali e, parallelamente, enfatizzare alcuni valori specifici, quali la disciplina, oppure il senso di comunità<sup>51</sup>. Le palestre, perciò, sono state utilizzate dallo Stato come strumenti di *nation building*: le lezioni ivi praticate accrescevano negli alunni il sentimento di amor patrio e la coscienza dell'identità nazionale<sup>52</sup>. A livello geografico, inoltre, si riscontra uno sviluppo diseguale del sistema scolastico italiano, legato al persistere di aree periferiche depresse, situate anche all'interno delle scuole settentrionali che usufruivano, generalmente, di palestre meglio equipaggiate. La predominanza della didattica ispirata alla ginnastica di Obermann appariva come la conferma di un modello radicato nella cultura pedagogica della maggioranza dei maestri italiani. Le finalità igieniche-educative della ginnastica maschile, d'altra parte, erano poste in secondo piano rispetto alle motivazioni nazionalistiche ed economiche: l'Italia, come le altre nazioni coloniali<sup>53</sup>, doveva educare soggetti pronti a sostenere la competizione nello *scramble for Africa* e la ginnastica militaristica assurgeva a mezzo ideale per raggiungere questo fine.

Lo studio condotto sul patrimonio materiale ginnico-sportivo conservato presso le palestre ginnastiche italiane ottocentesche, inoltre, introduce un suggestivo approccio euristico in merito alle interconnessioni esistenti fra idee e oggetti: una prospettiva di oggettivazione, secondo Tilley, in grado di descrivere il modo in cui oggetti o forme materiali sono incorporati negli stili di vita di singoli individui, gruppi, istituzioni e, più in generale, all'interno delle culture umane. L'oggettivazione, secondo la tesi dell'autore, si sforza di superare il dualismo pervicacemente radicato nel pensiero empirico moderno al cui interno soggetti e oggetti sono considerati entità completamente diverse e opposte, rispettivamente umane e non umane, attive e passive, viventi e inerti, privilegiando lo studio di una serie di azioni connesse all'interazione fra questi due poli che servono per definire il percorso biografico di un individuo. Tilley, dunque, reputa che senza gli oggetti non sarebbe possibile giungere alla comprensione della cultura e della società antropica. Gli artefatti, osservati sotto questa ottica, non si limitano a rispecchiare sistemi ideologici o simbolici; al contrario, rappresentano il mezzo attraverso il quale essi vengono riprodotti, legittimati o trasformati<sup>54</sup>. Un'affermazione condivisibile per definire il legame sviluppatosi nelle palestre nel secondo Ottocento: le deficienze materiali riscontrate in talune aree geografiche locali, la predilezione mostrata nei confronti di alcuni specifici attrezzi ginnico-sportivi, la stessa conformazione dei locali adibiti all'uopo, dimostrano il nesso esistente fra le metodologie didattiche e la cultura materiale strutturata nelle palestre italiane. Queste si articolano all'interno di forme reciproche di influenza, che determinarono anche le ibridazioni didattiche locali, sorte proprio in conseguenza della disponibilità/mancanza di attrezzi nei diversi contesti in cui fu avviata l'istruzione ginnastica nell'Ottocento.

<sup>51</sup> Cfr. P. Augestad, *Architecture and the education of the body*, cit., p. 74.

<sup>52</sup> Cfr. G. Gori, *La ginnastica*, in A. Arisi Rota, et al. (a cura di), *Patrioti si diventa. Luoghi e linguaggi di pedagogia patriottica nell'Italia unita*, Milano, Franco Angeli, 2009, p. 112.

<sup>53</sup> Cfr. P. Delheye, *Statistics, gymnastics and the origins of sport science in Belgium (and Europe)*, in «European Journal of Sport Science», 7, 2014, p. 657.

<sup>54</sup> Cfr. C. Tilley et al. (a cura di), *Handbook of Material Culture*, London, Sage Pubns ltd, 2006, pp. 60-61.